



Munich Personal RePEc Archive

The new Common Fisheries Policy

Antonio De Pin

Dipartimento di Economia – Università Ca' Foscari Venezia

5 November 2014

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/82578/>

MPRA Paper No. 82578, posted 10 November 2017 14:23 UTC

La nuova Politica Comune della Pesca

Nei soli ultimissimi decenni è andata perduta oltre la metà del patrimonio naturale, ciò induce ad indagare le condizioni che possono condurre al collasso biologico. Vero è che non si può assistere al progressivo squilibrio ecologico senza pensare che non vi siano conseguenze.

Mentre la scarsa percezione del pericolo potrebbe condurre a deboli quanto inadeguate risposte, fino a divenire impossibili ad effetti conclamati. Di ciò sembra essersi accorta anche l'Unione europea che tenta con l'emanazione delle nuove riforme di frenare istanze meramente economiche in favore di politiche maggiormente attente al lungo periodo.

Così, la necessità di riorganizzare la pesca a tutela della biodiversità, ha indotto a privilegiare la dimensione ambientale della sostenibilità, vincolo per l'esplicazione di quella economica e sociale. L'obiettivo è la difesa del mare e delle sue specie. Così, il Reg. UE 1380/2013 definisce la nuova Politica comune della pesca (PCP), attiva dal 1° gennaio 2014, formulata già nel trattato di Roma (art. 38-43), direttamente collegata con quella agricola.

Le dinamiche evolutive hanno evidenziato sempre più la necessità di combattere l'eccessivo sfruttamento marino, conducendo a periodiche proposizioni di nuove misure. Non sufficienti, però, ad evitare la smisurata sottrazione di risorse, con la mancata ricostituzione degli stock. E', ad esempio, del 1995 l'adozione del Codice di condotta per la pesca responsabile della FAO, ma già del 1982 la Convenzione delle Nazioni unite sul diritto del mare.

Il nuovo approccio è di lungo termine: i piani pluriennali fissano obiettivi di stock, in quantità e dimensioni, fino al raggiungimento di livelli sostenibili. La nuova politica per le flotte pone a carico degli Stati gli oneri del loro ridimensionamento in funzione dell'effettiva possibilità di esercizio, mentre il sostegno pubblico è volto a migliorare le condizioni di sicurezza e azioni al servizio della sostenibilità. L'applicazione delle regole presuppone un più efficace sistema di controlli e sanzioni. I pescatori partecipano alla gestione del mare attraverso i consigli consultivi regionali (RAC, Regional Advisory Councils). La regionalizzazione si affianca all'adozione di piani pluriennali, gestione dei rigetti in mare, riserve di stock, misure di conservazione, con il rafforzamento dei diritti dell'unità di pesca e il miglioramento delle conoscenze sul patrimonio ittico, mentre viene potenziata l'acquacoltura e sostenuta la piccola pesca.

Da gennaio 2014 occorre rispettare la resa massima sostenibile, cioè la massima quantità prelevabile rimpiazzata dalla crescita naturale. Per questo, la riforma prevede l'obbligo di sbarcare tutto il pescato (95%), evitando i rigetti, che rappresentano ben un quarto delle catture. L'o-

biiettivo è una pesca selettiva, i dati più affidabili sul reale pescato sono da conservare a bordo e imputare ai rispettivi contingenti, nell'ambito del piano pluriennale. L'MSY (*maximum sustainable yield*) diviene il parametro atto a coniugare la sostenibilità ambientale, con la sociale ed economica.

I limiti alle catture, espressi in tonnellate, o numeri, per i diversi stock ittici costituiscono i totali ammissibili di cattura (TAC). Questi sono ripartiti in contingenti nazionali e quindi tra i pescatori. La politica delle quote è introdotta non più per il controllo dell'offerta da immettere sul mercato, come nell'esempio del settore lattiero, quanto per salvaguardare le potenzialità produttive. A livello nazionale, esaurito il contingente della specie, è chiusa l'attività di pesca. Il sistema di quote di cattura trasferibili (concessioni) è introdotto per le navi di lunghezza superiore a 12 metri e trainanti attrezzi da pesca. I rispettivi titolari hanno diritto a una percentuale di pesca su base nazionale, con la possibilità di affittare, o scambiare le concessioni, che presentano una validità di quindici anni. La previsione del trasferimento offre prospettive di competitività al settore, riducendo al contempo l'eccesso di capacità attraverso la selezione.

La gestione del contingente nazionale prevede una riserva di catture accessorie, operazioni di accumulo, o scambi intertemporali per far fronte a eventuali esuberi.

La gestione dello sforzo di pesca implica di commercializzare le specie fino al suo ammontare. Sono le Organizzazioni di pesca ad assicurare il rispetto delle regole, promuovendo l'attività di autodisciplina.

Sotto il profilo dei finanziamenti, dopo lo SFOP (Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca, attivo dal 1994 al 2007) e il FEP (Fondo Europeo per la Pesca, è istituito il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), per il periodo 2014-2020. Gli interventi contribuiscono a ricostituire gli stock ittici, ridurre l'impatto sull'ambiente marino, eliminare i rigetti, mentre darà sostegno alla piccola pesca, ai giovani pescatori e alle industrie ittiche locali, nonché all'acquacoltura. È costituito non per l'acquisto di nuove imbarcazioni, quanto per azioni che vanno verso la sostenibilità, così è soppresso l'aiuto per l'arresto definitivo, causa la ridotta funzionalità ai fini della riduzione della capacità di pesca. La dotazione del FEAMP ammonta a 6,4 miliardi di euro, di cui mezzo miliardo per il nostro Paese, che dovrà presentare l'apposito Programma operativo per il nuovo settennato.

La nuova normativa premia la piccola pesca, pescherecci di lunghezza inferiore a 12 metri, che non utilizzano attrezzi trainati, per la sua rilevanza sociale e culturale per le regioni costiere. La flotta artigianale, infatti, costituisce il 77% delle imbarcazioni, ma solo l'8% di stazza. Può essere esentata dal regime delle concessioni, mentre è oggetto di specifiche misure del FEAMP. Tuttavia, la netta prevalenza di piccoli battelli della flotta italiana si traduce nella ri-

levanza dell'impatto sulle risorse costiere, anche in considerazione della particolare conformazione del nostro Paese. In questo caso, la dimensione economica e sociale della sostenibilità fanno aggio, purtroppo, su quella ambientale.

Se la pesca non può rappresentare più a lungo la fonte primaria di prodotti ittici, la riforma promuovere l'acquacoltura su cui sono riposte le aspettative più rilevanti di offerta proteica del Pianeta, potenzialmente sostenibile sul piano ambientale, economico e sociale. Così, il Piano nazionale pluriennale ne specifica gli obiettivi di crescita in volume e valore. Per realizzare le potenzialità dell'acquacoltura l'attenzione è posta sulla semplificazione delle procedure amministrative, la pianificazione territoriale, la competitività degli operatori. Il Piano riduce ad un mese la procedura di rilascio di licenze e autorizzazioni, nel rispetto dei requisiti ambientali.

Il miglioramento della competitività settoriale è perseguito con la riforma dell'organizzazione comune di mercato (OCM), insieme al FEAMP, per individuare nuove opportunità commerciali e di marketing. La previsione della certificazione di processo e prodotto, e quindi della tracciabilità, intende rafforzare la competitività europea, con le nuove disposizioni in materia di etichettatura che contribuiscono a differenziare il prodotto UE, che compete con importazioni non sempre conformi agli standard interni.

Particolarmente sentita l'importanza di accrescere la responsabilità del consumatore, le cui scelte sono determinanti per la biodiversità. Così, specifiche campagne informative intendono sensibilizzare gli utenti finali, la cui responsabilizzazione diviene il fulcro dell'intera filiera. Mentre l'apposito certificato di sostenibilità diviene uno strumento semplice, quanto rilevante per il consumo responsabile e la conservazione delle risorse.

Sotto il profilo strutturale, l'Unione europea conta 83 mila barche da pesca, con una diminuzione media annua dell'1,5%, di queste 13 mila italiane (15,9%), di cui 8.700 battelli artigianali. L'Unione Europea è il quinto produttore mondiale di pesce e rappresenta il 4,4% del mercato, mentre la Cina da sola occupa il 34,4%. La produzione, in costante diminuzione ammonta a sei milioni di tonnellate annue, l'allevamento rappresenta il 20% del totale. In Italia la pesca è scesa a 196 mila tonnellate, ed altrettanti sono ormai i prodotti d'allevamento, per una produzione vendibile complessiva di circa due miliardi di euro, il 3,7% della PLV agricola. Tra i prodotti allevati la metà è rappresentato da molluschi e crostacei, il 28% da pesci marini, il 22% da quelli d'acqua dolce.

L'Europa è il terzo importatore mondiale di prodotti ittici, dopo Giappone e Stati Uniti, con oltre sedici milioni di tonnellate, l'Italia contribuisce per un 10%. Così, il consumo pro-capite dell'Unione è di 23,3 kg annui, contro 25,4 kg del nostro paese.

L'approccio alla gestione della pesca basato sulla sostenibilità è una condizione obbligata del processo di tutela dell'ambiente marino. In particolare, il Mediterraneo per le sue particolarità richiede un'azione comune per la protezione delle sue risorse, in larga parte compromesse. Ma la situazione non appare migliore a livello globale, dove il patrimonio ittico è sottoposto ad un pericoloso sovra sfruttamento. I grandi cetacei, ad esempio, di cui sono sconosciute le complesse interrelazioni sociali ed ecologiche, appaiono sull'orlo dell'estinzione, compromettendo con ciò tutto l'equilibrio dei mari. Al di là del soggettivismo antropocentrico, la paurosa deriva malthusiana non può che condurre a risultati catastrofici. Un approccio sistemico, maggiormente vicino al vero, indica non compatibile la prosecuzione della vita nel lungo periodo con il predominio di un'unica specie. Si è del parere che la fauna ittica, come quella animale allo stato libero non debba essere oggetto di prelievo. Solo un radicale mutamento culturale che veda l'uomo ospite della Terra, come in realtà è, potrebbe invertire le sorti di un evidente, quanto spaventoso epilogo, con la vita tinta ogni giorno di più della malinconia del crepuscolo.